

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 09 marzo 2014



EDILIZIA SCOLASTICA

Corriere Della Sera 09/03/14 P. 2 Scuola, la carica dei sindaci con 500 email Andrea Garibaldi 1

DEBITI PA

Sole 24 Ore 09/03/14 P. 5 Debiti Pa, verso lo sblocco di 50 miliardi nel 2014 Eugenio Bruno,
Carmine Fotina 2

SOPRINTENDENZE

Repubblica 09/03/14 P. 1 I no delle soprintendenze che rovinano i tesori d'Italia Giovanni Valentini 4

Le lettere Tetti pericolanti, impianti da cambiare: le richieste al presidente del Consiglio da Novara a Bari Scuola, la carica dei sindaci con 500 email

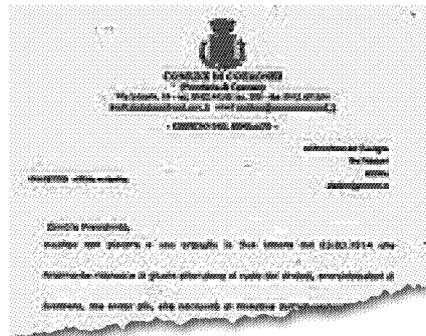
Scrivono anche i ragazzi: vieni a vedere il palazzo è a pezzi, quello nuovo è vuoto

ROMA — A Pisano, provincia di Novara, ci sono 798 abitanti e una sola scuola, elementare e materna, l'Istituto del Vergante. Scrive il sindaco Gianluigi Cristina che «nonostante le esigue risorse economiche a disposizione, negli ultimi dieci anni l'edificio è stato messo in sicurezza al 90 per cento». Ora, per la messa a norma definitiva servono 11.500 euro (Iva esclusa): adeguamento finestre, uscita di sicurezza del dormitorio, posa di nuove porte in cucina. E il Comune «non dispone delle risorse finanziarie necessarie». Scrive da Andria, in Puglia, il sindaco, avvocato Nicola Giorgino (Pdl), fratello del conduttore del Tg1 Francesco, che l'istituto elementare Riccardo Jannuzzi è chiuso dal 2002, a causa del terremoto che colpì San Giuliano. Occorrono tre milioni per rimetterlo in funzione. Scrive da Sassello (Savona), il sindaco Buschiuzzo che l'unica scuola ele-

mentare e media ha il tetto pericolante e ci vorrebbero 200 mila euro, anche per la riqualificazione energetica. L'appello del presidente del Consiglio Renzi ai sindaci è di martedì scorso: segnalate al governo una scuola da riparare. Dicono da Palazzo Chigi che nella casella sindaci@governo.it ci sono già 500 risposte e che il ritmo cresce man mano che s'avvicina la scadenza, sabato prossimo.

Non risponderanno certi sindaci del bresciano, come Patrizia Avanzini di Padenghe o Andrea Ratti di Orzinuovi o Emanuele Vezzola di Gavardo: l'iniziativa di Renzi è meritoria - affermano - ma da noi le scuole sono a posto. Da Genova, l'assessore alla scuola Pino Boero dice di non aver ricevuto la letterina da Palazzo Chigi, di averla però letta sul sito del governo: «Lunedì decideremo la scuola da segnalare...». Certo, per i grandi Comuni la scelta è più

difficile che per i piccoli e l'intervento singolo è una goccia d'acqua per chi ha sete. Così anche Roma e Milano non hanno ancora deciso la scuola e non ha risposto Reggio Emilia, la città dagli asili modello, dove è stato sindaco Delrio, braccio destro di Renzi. Pronta invece è stata la renziana Firenze, che ha scelto la scuola Ghiberti, da



La risposta La lettera spedita dal sindaco di Cotronei, Nicola Belcastro, al premier Matteo Renzi, in risposta al suo appello: segnalate al governo una scuola da riaprire

demolire e ricostruire con una spesa fra i 6 e gli 8 milioni e pronta anche Bari, del sindaco renziano Emiliano, con la scuola materna Regina Margherita, edificio centenario nel quartiere Madonnella, segnalata il giorno dopo l'appello. Pronta Torino del renziano Fassino, con la media Nigra, zona Campidoglio, la prima rimasta esclusa da un piano triennale di lavori del Comune.

Renzi ha rimesso in moto l'attenzione per le scuole, così sulla sua mail matteo@governo.it arrivano tanti inviti: venga a vedere con i suoi occhi. Da Milano gli scrivono dall'Istituto tecnico industriale Giorgi, che «cade a pezzi mentre a due passi da noi è pronto da anni il Nuovo Giorgi, desolatamente vuoto per incomprensibili intoppi burocratici tra Regione, Provincia e Comune». Scrivono dalla media del Borgo Vecchio di Palermo: «Venga a trovare questi ragazzi brutti, sporchi e cattivi, Ali piccolo spacciatore, Monica, piccola prostituta, Giorgio, autistico e abusato dal papà...».

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it



Debiti Pa, verso lo sblocco di 50 miliardi nel 2014

Ma il 32% dei Comuni non ha aderito al vecchio piano

**Eugenio Bruno
Carmine Fotina**
ROMA

Il piano per sbloccare tutti gli arretrati della Pa è pronto, verterà su garanzia statale e anticipazioni di banche e Cassa depositi e prestiti. Tra debiti accumulati prima del 2012 non ancora pagati e nuove "pendenze" relative al 2013 e al 2014 si punterebbe a sbloccare circa 50 miliardi. Queste, secondo fonti del governo, le cifre su cui si sta lavorando in queste ultime ore per tentare di risolvere strutturalmente il problema.

Il premier Matteo Renzi scommette tutto su questo progetto, ma per assicurarsi un esito positivo sarà anche utile trarre insegnamento da quanto accaduto fino adesso, con scelte, comportamenti e risultati completamente diversi in base alle singole amministrazioni locali. Da un'analisi comparata dei dati inseriti sul sito del ministero dell'Economia emerge come ben il 32% dei Comuni italiani non abbia finora partecipato al piano "sblocca debiti" portato avanti dai due governi precedenti.

Il decreto

Si lavora per portare il nuovo decreto al Consiglio dei ministri di mercoledì prossimo, anche se alcuni aspetti tecnici potrebbero richiedere qualche giorno di slittamento. Viene rafforzato il "pia-

no Bassanini" già delineato dal decreto 76/2013 e dalla legge di stabilità, si interviene per rendere le certificazioni vincolanti e si mette un freno ai debiti fuori bilancio regolarizzando i tempi di pagamento per superare le obiezioni Ue (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). L'obiettivo è pagare tutti gli arretrati. Quanto al 2014, 19,7 miliardi sono relativi a risor-

LA NUOVA TRANCHE

Dal meccanismo di anticipi di banche e Cdp 30 miliardi aggiuntivi rispetto ai 20 già stanziati per quest'anno dagli esecutivi precedenti

IL MONITORAGGIO DEL MEF

Il 73% delle anticipazioni di liquidità è stato chiesto dalle regioni meridionali. Napoli e Torino le prime due città per debiti pagati

se già stanziati e in corso di erogazione alle amministrazioni. Altri 2,26 miliardi si riferiscono già da tempo a risorse a disposizione delle Regioni ma non ancora utilizzate. La novità saranno i circa 25-30 miliardi aggiuntivi che, secondo l'esecutivo, non richiederebbero una copertura diretta ma potrebbero essere sbloccati, potenzialmente già

nel 2014, con un meccanismo di crediti anticipati dalle banche. Questi crediti, previa garanzia statale, potrebbero poi essere girati in ultima istanza alla Cassa depositi e prestiti.

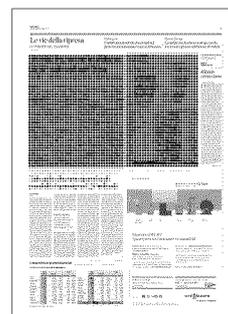
I dati del Mef

Il monitoraggio per territori condotto dall'Economia, ricostruibile attraverso i dati disponibili online, consente di capire intanto che cosa è accaduto fino a oggi. Al piano "sblocca debiti" varato con il Dl 35/2013 hanno finora partecipato 5.504 Comuni. Vuol dire che il 32% dei municipi italiani non ha né chiesto spazi finanziari sul Patto di stabilità né anticipazioni dalla Cassa depositi e prestiti. Comuni "virtuosi" che non avrebbero debiti arretrati o forse in alcuni casi anche amministrazioni poco solerti o preoccupate di far emergere debiti occulti. Le Regioni con la quota di Comuni partecipanti più bassa sono Trentino Alto Adige (32%), Valle d'Aosta (41%), Piemonte (45%), Liguria e Sardegna (51%). I dati offrono anche altri spunti di interesse. Emerge ad esempio con chiarezza come le regioni settentrionali abbiano puntato soprattutto a ottenere spazi finanziari sul Patto (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna hanno assorbito il 30%), il che vuol dire che avevano risorse in casa, per l'accumulazione dei residui passivi, ma non potevano spenderle. Il Sud invece ha avuto una necessità assoluta di anticipi

dalla Cdp, non avendo in cassa liquidità sufficiente a pagare i fornitori (da sola la Campania ha assorbito il 37,7% della torta, le Regioni meridionali nel complesso il 73%). In tutto sono stati chiesti spazi finanziari per 3,83 miliardi e ne sono stati effettivamente impiegati 3 miliardi e 63 milioni. Sono ben 1.192 i Comuni che non hanno ancora utilizzato nulla, a fronte di 2.629 Comuni che hanno già impiegato il 100%. Tra questi Napoli, in testa nella graduatoria con 124,8 milioni utilizzati. Quasi la stessa cifra per Torino (124,7 milioni) davanti a Venezia (110,3) e Milano (92,5). Di sicuro colpisce il dato del Comune di Roma, che ha ottenuto 85 milioni ma finora non li ha impiegati.

Passando alle anticipazioni di liquidità, sono stati già pagati alle imprese 2,69 miliardi di debiti su 2,92 miliardi. In questo caso sono solo 26 i Comuni che non hanno ancora pagato, 1.039 quelli che hanno speso tutto. Anche in questo caso Napoli guida la classifica, con 593,1 milioni pagati, seguita da Torino (238,6), Reggio Calabria (164,3) e Salerno (57,5). La fetta più grossa è stata pagata nei Comuni con meno di 100 mila abitanti (1,55 miliardi); 303,3 milioni sono stati saldati nei centri tra 100 mila e 250 mila abitanti e restanti 831,8 milioni nelle città più grandi. Tra quest'ultime, tuttavia, Roma, Milano e Palermo non hanno chiesto anticipazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La risposta dei Comuni

IL TASSO DI PARTECIPAZIONE

Ripartizione territoriale dei Comuni che hanno aderito all'operazione. **Dati in percentuale**

Puglia	90	Basilicata	73
Emilia R.	89	Friuli V. G.	70
Toscana	89	Lombardia	67
Umbria	89	Abruzzo	65
Campania	87	Molise	61
Lazio	87	Liguria	51
Sicilia	83	Sardegna	51
Calabria	79	Piemonte	45
Veneto	79	Valle d'Aosta	41
Marche	75	Trentino A. A.	32

I PAGAMENTI EFFETTUATI

Ripartizione territoriale delle risorse stanziare e delle liquidazioni effettuate

Regione	Spazi finanziari su patto	Anticipazioni Cdp	di cui importi debiti pagati
Piemonte	254.986.000	288.668.423	286.157.709
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	11.376.000	-	-
Lombardia	545.350.000	30.345.474	29.432.399
Trentino-Alto Adige/Südtirol	47.034.000	-	-
Veneto	300.527.000	2.154.181	1.873.552
Friuli-Venezia Giulia	51.522.000	-	-
Liguria	82.761.000	7.666.518	7.479.015
Emilia-Romagna	302.086.000	15.025.444	14.873.046
Toscana	354.285.000	63.273.548	61.879.226
Umbria	67.300.000	44.628.647	44.227.261
Marche	71.771.000	6.703.071	5.403.703
Lazio	336.503.000	340.247.050	326.328.897
Abruzzo	80.904.000	60.627.148	55.241.149
Molise	27.907.000	17.579.854	16.769.627
Campania	468.297.000	1.101.571.900	1.020.337.825
Puglia	193.974.000	96.993.782	91.126.412
Basilicata	56.322.000	47.897.682	45.578.912
Calabria	229.176.000	451.724.946	374.933.504
Sicilia	274.968.000	346.683.611	310.417.427
Sardegna	74.620.000	3.020.067	2.760.670
TOTALE	3.831.669.000	2.924.811.346	2.694.820.334

Fonte: ministero dell'Economia e delle finanze

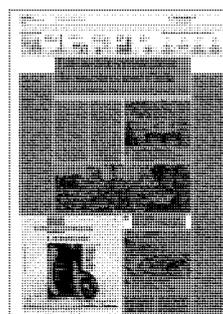
Il caso

I no delle soprintendenze che rovinano i tesori d'Italia

GIOVANNI VALENTINI

A ROMA si chiama "la maledizione dei coccetti": per dire i reperti archeologici che riemergono a ogni scavo nella Caput mundi, come avviene da sempre per la metropolitana, fermando spesso lavori grandi e piccoli, pubblici e privati. E anche per questo la "grande bellezza" della Capitale, celebrata nel film con cui Paolo Sorrentino ha vinto l'Oscar, degenera nel degrado urbanistico e sociale.

SEGUE A PAGINA 20



Tutti i no delle soprintendenze che ostacolano i tesori d'Italia

Così i custodi dei beni culturali bloccano il recupero del patrimonio artistico

(segue dalla prima pagina)

GIOVANNI VALENTINI

MA NON c'è praticamente comune, provincia o regione d'Italia in cui qualche soprintendente non abbia impedito o quantomeno ritardato per anni la realizzazione di una piccola o grande opera, la ristrutturazione di un edificio storico, il restauro di un monumento o di un altro bene artistico e culturale.

È la paralisi della conservazione. Il blocco preventivo, la cautela della tutela. Con le migliori intenzioni contenute nei "pareri" e nelle "prescrizioni", a volte per prudenza e a volte per paura di complicazioni giudiziarie, la burocrazia delle soprintendenze artistiche e archeologiche imbriglia il recupero e la valorizzazione del nostro patrimonio culturale, contribuendo così a congelare la modernizzazione; a paralizzare l'assetto urbanistico delle città; a bloccare anche i progetti più innovativi e rispettosi dell'ambiente o del paesaggio. E insomma a «incatenare» il Belpaese, per dirla con Matteo Renzi: l'inventario è smisurato e converrà magari approfondirlo anche con il contributo delle segnalazioni dei lettori.

Da sindaco di Firenze, città d'arte e cultura per antonomasia, il presidente del Consiglio s'è scontrato personalmente più volte con questa situazione. Prima la decisione di affittare Ponte Vecchio alla Ferrari per un party; poi la vendita del Circolo del Tennis delle Cascine alla società che lo gestisce, entrambe contestate dalla Soprintendenza; fino al progetto di recupero della Manifattura dei Tabacchi con le due torri da 45 metri: «Spieghino perché

dire no a quello e dire sì al Palagiustizia di 74 metri!», sbottò allora l'ex sindaco. E dai tavoli all'aperto in piazza del Battistero, il contenzioso artistico-culturale è arrivato addirittura nel suo ufficio, a Palazzo Vecchio, intorno al dipinto murale *Labattaglia di Anghiari* di Leonardo nel Salone dei Cinquecento, su cui Renzi avrebbe voluto far eseguire alcuni sondaggi tecnici. «Le soprintendenze – ha detto allora il neopresidente del Consiglio – sono un potere monarchico che non risponde a nessuno, ma passa sopra a chi è eletto dai cittadini».

Appena nominato segretario del Pd, l'ex rottamatore ha avvocato a sé il ruolo di responsabile della Cultura e ha rilanciato subito il suo cavallo di battaglia: «Abbiamo la cultura in mano a una struttura ottocentesca, non può più basarsi sul sistema delle soprintendenze». La questione non è priva naturalmente di un riflesso economico. *Artribune*, rivista di arte e cultura contemporanea, valuta addirittura nell'1,5 per cento del Pil il vantaggio che si potrebbe ricavare da una gestione più aperta e moderna del nostro patrimonio.

Troppo spesso, in realtà, le soprintendenze diventano fattori di conservazione e protezionismo in senso stretto: cioè di freno e ostacolo allo sviluppo, alla crescita del turismo e dell'economia. Oppure, in qualche caso, anche centri di potere personale. La Penisola è piena purtroppo di sfregi alla sua bellezza, al suo patrimonio e al suo paesaggio; ma anche di opere bloccate o incompiute, a

causa di ritardi, pastoie e lungaggini burocratiche.

Il fatto è che, come spiega chi conosce bene i meandri del ministero dei Beni culturali, si tratta di una categoria di funzionari dello Stato fortemente politicizzata, composta generalmente da persone anziane, a fine carriera e quindi demotivate. Una struttura capillare, articolata su base provinciale in tutto il territorio nazionale, come le prefetture. Equiparati a ufficiali di Pubblica sicurezza, nell'esercizio delle loro funzioni i soprintendenti possono anche denunciare i presunti trasgressori sul piano penale.

Oltre ai 24 dirigenti di prima fascia, suddivisi in 12 direttori regionali periferici e 12 addetti al ministero (guadagnano circa 6.000 euro al mese), i Soprintendenti sono in totale 157 dirigenti di seconda fascia e hanno uno stipendio tra i 3.000 e i 4.000 euro mensili: 28 amministrativi, 17 archeologi, 38 architetti, 31 archivisti, 18 bibliotecari, 25 storici dell'arte. Sotto di loro, troviamo poi i funzionari (1.500-1.800 euro al mese) che esprimono i loro pareri sui vari progetti e di fatto esercitano un potere di veto, bloccando i lavori che a loro giudizio possono compromettere la tutela dei beni artistici o del paesaggio.

Non manca, tuttavia, qualche esempio di *best practice*. Proprio per rendere più snello e trasparente il processo delle autorizzazioni, la Regione Puglia – la prima a dotarsi di un Piano paesaggistico regionale, dopo quello della Sardegna che però era limitato alle coste – ha messo in rete un Sistema informatico integrato e condiviso (Sit Puglia.con). È un vanto dell'Assessore al Territorio Angela Barbanente, vice-presidente della Giunta di Nichi Vendola. Dal 2011, le amministrazioni comunali si registrano sul sito e caricano le informazioni principali sui vari pro-

getti e le varie proposte, comprese le particelle catastali: qualsiasi cittadino può accedere a questa banca dati, controllare lo stato di avanzamento di una pratica e, in forza della trasparenza, confrontare i pareri e le autorizzazioni per verificare eventuali disparità di trattamento. Ma tutto ciò non è stato ancora sufficiente per sbloccare una serie di progetti turistici, tra cui quello per la ristrutturazione della vecchia Colonia marina costruita 70 anni fa dal fascismo a Santa Maria di Leuca o quello per il nuovo porto di Otranto.

Toccherà ora al nuovo ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, affrontare il nodo delle soprintendenze. Quando prese il posto di Walter Veltroni alla guida del Pd come "reggente", Renzi lo definì ironicamente «il vice-disastro». Ma oggi, a cominciare dal sito di Pompei sottoposto alla stessa Soprintendenza archeologica di Ercolano e Stabia, è proprio a lui che viene affidato il compito di fermare il disastro artistico e culturale del Paese per riscoprire e valorizzare la nostra Grande Bellezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MANIFATTURA TABACCHI DI FIRENZE

È stato a lungo rallentato il piano di recupero della Manifattura Tabacchi di Firenze, ex complesso produttivo vincolato dalla Soprintendenza che si opponeva alla costruzione di torri più alte di 45 metri



LA METRO C DI ROMA

Vari rallentamenti per i cantieri della metro C di Roma. Tra gli ultimi, il blocco per due anni della talpa scavatrice a San Giovanni. La Sovrintendenza non ne autorizzava l'uscita: doveva prima analizzare i reperti

Una conservazione applicata in senso troppo stretto può anche essere un freno allo sviluppo



Un esercito di oltre 150 funzionari, molti dei quali politicizzati e a fine carriera



LA COLONIA DI SANTA MARIA DI LEUCA

Bloccato il progetto per la riconversione in una struttura per la ricezione turistica della vecchia colonia marina di Santa Maria di Leuca, costruita 70 anni fa sotto il fascismo